



Modulo di **Psicologia Sociale**

Prof. Antonio Nocera

*Insegnamento Fondamenti psicologici e sociali della vita
individuale e di relazione*

Corso di Laurea in Tecnica della Riabilitazione Psichiatrica
A.A. 2017/2018

Medicina e Chirurgia

Cosa abbiamo fatto l'ultima volta?

- Abbiamo trattato le principali variabili individuali e sociali di una **Diagnosi Psicologica**
- Abbiamo introdotto il tema del **Sé**



Cosa faremo oggi?

- Un veloce ripasso
- Concluderemo il tema del **Sé**, del **concetto di sé e dell'autostima**
- Tratteremo il **Narcisismo**



“Non è possibile comprendere la struttura essenziale del carattere di un essere umano senza valutare due dimensioni distinte e tra loro interagenti: il livello evolutivo dell’organizzazione di personalità e lo stile difensivo all’interno di quel livello”

Mc Williams, 1994

MODELLO DI SVILUPPO A FASI, dalla nascita fino oltre il periodo edipico

0-1 mese: autismo normale

2-6/8 mesi: simbiosi normale

dai 6/8 mesi ai 18/36 mesi:
differenziazione del Sé dagli Altri

36+ mesi attraverso l'Edipo:
Integrazione del Sé e della
rappresentazione degli Altri

Consolidamento
del Superlo
e integrazione dell'Io



danno o blocco in questa fase

danno o blocco in questa fase

danno o blocco in questa fase

**STRUTTURA
PSICOTICA**

**ORGANIZZAZIONE
BORDERLINE**

**STRUTTURA
NEVROTICA**

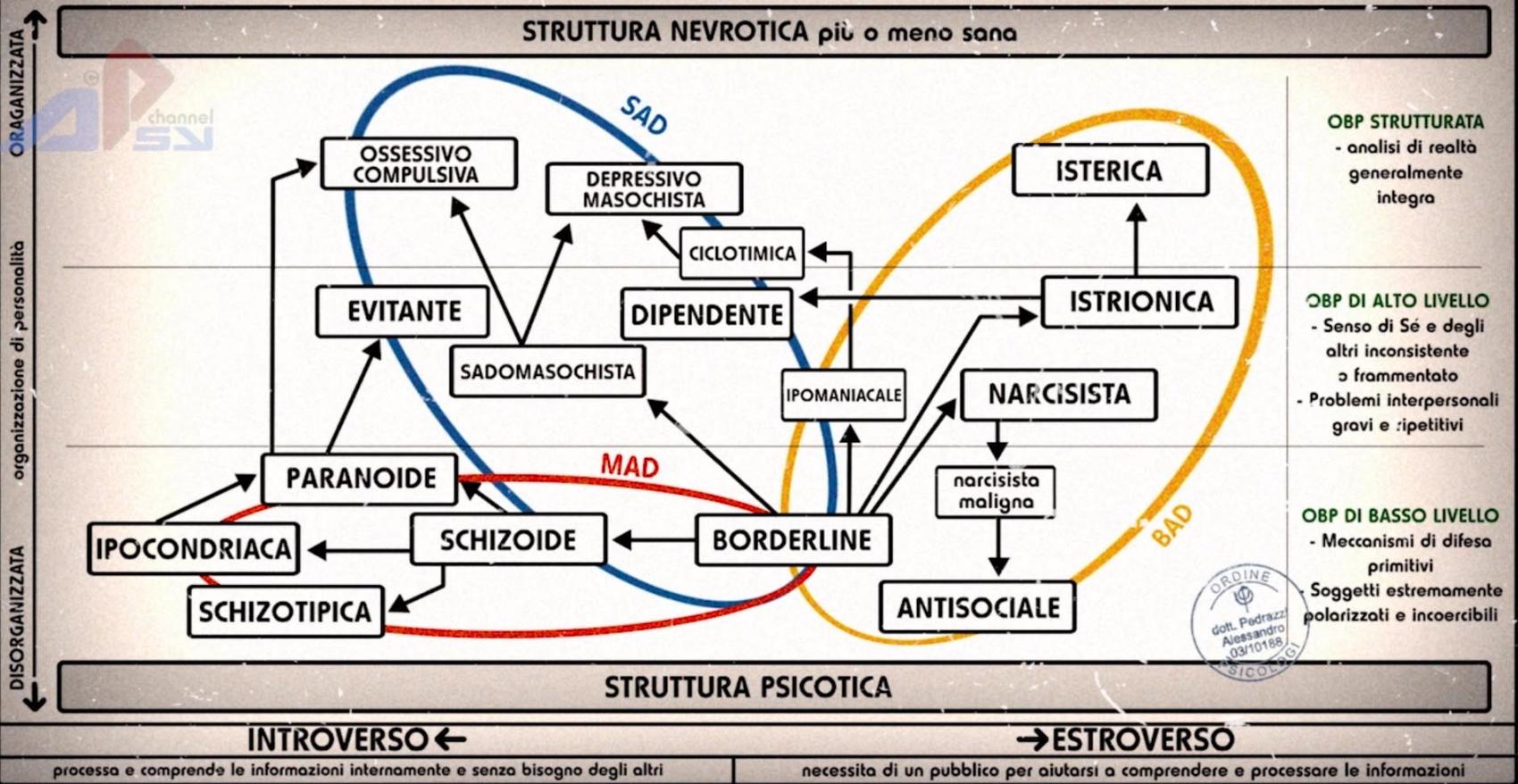


Alcune variabili individuali e sociali per capire il livello evolutivo di personalità



- **Esame di realtà**
- **Varietà e maturità delle difese**
 - **Integrazione dell'identità**
 - **Costanza dell'oggetto**
- **Capacità di instaurare e mantenere relazioni reciproche e di intimità**
- **Riconoscimento del sintomo e l'alleanza terapeutica**
 - **Tolleranza delle frustrazioni**
 - **Natura dell'angoscia**
 - **Tendenza all'acting**
 - **Tolleranza dell'ambivalenza**
 - **Relazioni oggettuali**
- **Sistema di valori integrato e maturo**
 - **Capacità di sublimazione**
 - **Capacità di Mentalizzare**

MODELLO BIDIMENSIONALE DEL CONTINUUM dell'ORGANIZZAZIONE BORDERLINE di PERSONALITA' e MUTUE RELAZIONI





il sè

Il sè

- La costruzione del **concetto di sé**
- La costruzione dell'**autostima**





Il sè

Quello che **pensiamo di noi stessi**, quello che **proviamo per noi stessi** e i modi in cui scegliamo di esprimerci influenzano praticamente tutti gli aspetti della nostra vita.

Il modo in cui ci si forma impressioni sul sé è molto simile al modo in cui si percepiscono gli altri, ma nel processo di **auto-percezione** intervengono più **distorsioni**.



La costruzione del concetto di sé: ciò che sappiamo di noi stessi

La conoscenza di se stessi si compone di due elementi:

- a. **il concetto di sé**, cioè quel che sappiamo di noi stessi
- b. **l'autostima**, cioè quello che proviamo nei confronti di noi stessi.

... entrambi si sviluppano e si modificano continuamente col mutare delle esperienze, delle situazioni di vita e delle circostanze sociali.



5 min
Singolarmente

Esercizio

Scrivete 4 “verità” su di voi

(4 frasi o 4 aggettivi che vi descrivono in qualche modo)

a. Il concetto di sé ...



... è l'insieme di tutte le convinzioni che un individuo nutre riguardo alle proprie qualità personali.

... è nel tempo che, tessera dopo tessera, componiamo il mosaico della conoscenza di noi stessi basandoci sull'interpretazione di molteplici informazioni.



1. Le fonti di conoscenza del sé: trarre inferenze dal comportamento

“Come faccio a sapere quello che penso finché non vedo quello che dico?”

E.M. Foster

Teoria dell'autopercezione (Daryl Bem, 1967):
possiamo imparare delle cose su chi siamo osservando il nostro comportamento.



1. Le fonti di conoscenza del sé: trarre inferenze dal comportamento

E' più probabile che le inferenze su se stessi vengano tratte da comportamenti che si ritiene aver scelto liberamente.

Un comportamento mosso da motivazioni estrinseche rivela meno sulle nostre qualità interiori e spesso proviamo meno piacere nell'eseguirlo (Deci, 1971)

Le ricompense possono minare la motivazione intrinseca.



2. Le fonti di conoscenza del sé: trarre inferenze da pensieri e sentimenti

Gli indizi più significativi che utilizziamo per conoscere noi stessi sono le nostre reazioni interiori al mondo: **i nostri pensieri e sentimenti.**

Persino la teoria dell'auto-percezione afferma che le persone traggono inferenze dai propri comportamenti solo quando gli indizi interni sono deboli. Pensieri e sentimenti sono meno influenzati da pressioni esterne.



3. Le fonti di conoscenza del sé: gli effetti delle reazioni altrui

Anche il modo in cui le altre persone ci vedono contribuisce allo sviluppo del concetto di sé.

Nel 1902 il sociologo **C.H. Cooley** coniò l'espressione **se riflesso** per indicare che una fonte di conoscenza di se stessi è data dalle reazioni altrui.



4. Le fonti di conoscenza del sé: il confronto sociale

Secondo la teoria del **confronto sociale**, il concetto di sé viene sovente plasmato dai confronti fra noi stessi e gli altri.

A proporre per primo questa teoria fu **Leon Festinger** (1954) il quale partiva dal presupposto che le persone desiderino valutare accuratamente se stesse e che pertanto cerchino altri simili a cui paragonarsi.



4. Le fonti di conoscenza del sé: il confronto sociale

I modi in cui differiamo dagli altri, il **confronto sociale**, ci aiuta a costruire un concetto di noi stessi che dà a ciascuno di noi l'intensa sensazione di essere unico e indistinguibile.



Riassumendo

Le fonti di conoscenza del sé

Riassumendo: gli individui spesso inferiscono le proprie caratteristiche dai propri **comportamenti**. Inoltre per formarsi opinioni su se stessi prendono in considerazione i propri **pensieri e sentimenti**, nonché le **reazioni altrui**. Infine **paragonano se stessi agli altri** per sapere quali caratteristiche li rendano unici.



b. L'autostima

Sono una persona di valore?

Complessivamente, sono soddisfatto di me stesso?



L'autostima

Il concetto di sé è quello che pensiamo di noi stessi; l'autostima, ossia la valutazione positiva o negativa del sé, è quello che sentiamo nei suoi confronti.

(E.E.Jones, 1990).



L'autostima

L'autostima ci dice, momento per momento, come stiamo andando nella costruzione di un sé di segno positivo che ci consenta di “funzionare” bene.

Per William James, uno dei fondatori della psicologia, l'autostima nasce dal confronto fra il sé reale e il sé ideale che l'individuo possiede (1890).



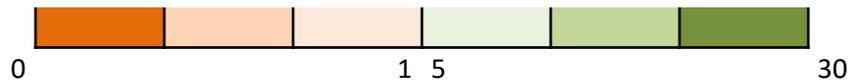
Individuale

Esercizio

Test di Rosemberg

Traduzione

1. *Tutto sommato, sono soddisfatto di me stesso*
2. *Qualche volta, mi capita di pensare di essere un buon a nulla*
3. *Sento che ho delle buone qualità*
4. *So fare le cose tanto quanto la maggior parte delle persone*
5. *Credo di non aver granché di cui esser fiero*
6. *A volte mi sento inutile*
7. *Credo di valere almeno quanto gli altri*
8. *Vorrei avere più rispetto per me stesso*
9. *Penso di essere un fallimento*
10. *Ho un atteggiamento positivo verso me stesso*



Pericoli delle misure esplicite

Accade spesso che, utilizzando strumenti come la **scala di Rosenberg**, le risposte non siano legate ad un'onesta valutazione delle proprie caratteristiche.

Il modo in cui le persone si valutano e i sentimenti che dicono di provare rischiano di dipendere più dalla **motivazione a presentarsi in modo positivo** che dall'autostima.



Pericoli delle misure esplicite

Strumenti come la **scala di Rosenberg**, non sono in grado di svelare le modalità strategiche con cui l'interrogato decide di presentarsi **a sé e soprattutto agli altri**.

C'è una sorta di ambiguità dei risultati.



Limiti degli strumenti carta e matita

Sia strategie di impression management (Tedeschi, Schlenker e Bonoma, 1971), **sia di self-deception** (Gur e Sackeim, 1979) **concorrono a modificare le risposte di un individuo ad un questionario di autostima ...**

... intendendo con le prime una falsificazione conscia delle risposte per offrire agli altri un'immagine favorevole di se stessi e con le seconde le risposte inconsapevolmente viziate in modo positivo dal rispondente (Paulhus, 1984).



Sopravvalutazione?

La tendenza a sopravvalutarsi è denominata
“*effetto Lake Wobegon*” dalla mitica città
dell’umorista *G. Keillor*.

L’opinione estremamente positiva che le
persone hanno di se stesse si estende persino
alle cose che posseggono o a cui sono collegate
in qualche modo (*Beggan, 1992*).



L'autostima

Il livello di autostima spesso riflette i compromessi di un'accurata valutazione e un'irrealistica sopravvalutazione del sé.

Nell'interpretazione delle informazioni si insinuano le distorsioni da sopravvalutazione del sé (Kunda, 1990).



Il banco di prova dell'autostima

William James aveva previsto che una persona caratterizzata da una **genuina alta autostima** avrebbe dovuto sopportare senza eccessive preoccupazioni un fallimento o un feedback negativo.



Il banco di prova dell'autostima

La capacità di reagire all'insuccesso senza farsi condizionare eccessivamente è considerata indicatrice di una robusta

autostima (McFarlin e Blascovich, 1981; Lobel e Teiber, 1994).





Il mito di Narciso

Nel racconto narrato da Ovidio, Eco, una ninfa dei monti, si innamorò di un giovane vanitoso di nome Narciso, figlio di Cefiso, una divinità fluviale, e della ninfa Liriope. Cefiso aveva circondato Liriope con i suoi corsi d'acqua e, così intrappolata, aveva sedotto la ninfa che diede alla luce un bambino di eccezionale bellezza. Preoccupata per il futuro del bimbo, Liriope consultò l'indovino Tiresia il quale predisse che Narciso avrebbe raggiunto la vecchiaia, “se non avesse mai conosciuto se stesso.”

Quando Narciso raggiunse il sedicesimo anno di età, era un giovane di tale bellezza che ogni abitante della città, uomo o donna, giovane o vecchio, si innamorava di lui, ma Narciso, orgogliosamente, li respingeva tutti. Un giorno, mentre era a caccia di cervi, la ninfa Eco furtivamente seguì il bel giovane tra i boschi desiderosa di rivolgergli la parola, ma incapace di parlare per prima perché costretta a ripetere sempre le ultime parole di ciò che le veniva detto; era stata infatti punita da Giunone perché l'aveva distratta con dei lunghi racconti mentre le altre ninfe, amanti di Giove, si nascondevano.

Narciso, quando sentì dei passi, gridò: “Chi è là?”, Eco rispose: “Chi è là?” e così continuò, finché Eco non si mostrò e corse ad abbracciare il bel giovane. Narciso, però, allontanò immediatamente in malo modo la ninfa dicendole di lasciarlo solo. Eco, con il cuore infranto, trascorse il resto della sua vita in valli solitarie, gemendo per il suo amore non corrisposto, finché di lei rimase solo la voce.

Nemesi, ascoltando questi lamenti, decise di punire il crudele Narciso. Il ragazzo, mentre era nel bosco, si imbatté in una pozza profonda e si accucciò su di essa per bere. Non appena vide per la prima volta nella sua vita la sua immagine riflessa, si innamorò perdutamente del bel ragazzo che stava fissando, senza rendersi conto che fosse lui stesso. Solo dopo un po' si accorse che l'immagine riflessa apparteneva a lui e, comprendendo che non avrebbe mai potuto ottenere quell'amore, si lasciò morire struggendosi inutilmente; si compiva così la profezia di Tiresia.

Identità, Sé, Autostima e Narcisismo



L'elemento distintivo del **narcisismo** è costituito dal **sistema di significati** che organizza la percezione del soggetto riguardo a pensieri, sentimenti, legami e attività.

Specificamente, per la persona narcisista ogni cosa viene riportata su una **scala di valori**, ogni attività o persona viene vissuta in termini di valutazione sulla base di difetti e virtù. In questo modo il soggetto può considerarsi **superiore o inferiore rispetto a modelli e ideali**, vivendo così potenti **alterazioni nei livelli di autostima**. Questa componente emotiva costituisce un aspetto importante dell'organizzazione mentale ed è in grado di strutturare le fantasie (consce e inconsce) che organizzano la rappresentazione di sé e del mondo (McWilliams, 1999).

Pur avendo in comune molte caratteristiche, quali la difficoltà cronica nell'instaurare relazioni significative con gli altri, patologie del Sé e alterazioni degli stati affettivi, le persone con un problema di narcisismo presentano quadri clinici piuttosto diversi.

La prima è caratterizzata da **ipernarcisizzazione**, ovvero quadri clinici in cui l'**elevata autostima** del soggetto è correlata a sentimenti di grandiosità e megalomania. Vi rientrano i casi in cui prevalgono il disprezzo verso gli altri, la mancanza di empatia, l'invidia, l'aggressività distruttiva e la difficoltà a dipendere dagli altri nonostante un continuo bisogno di ammirazione.

La seconda categoria è centrata sul **deficit di narcisizzazione**.
In questi casi il soggetto è **incapace di mantenere buoni livelli di autostima**, ha un profondo senso di inferiorità, ha difficoltà a mantenere coeso il Sé e tende a dipendere da figure idealizzate con le quali tenta di fondersi.

Ora, seguendo il modello proposto da Bleichmar (1997),
l'autostima può essere considerata come la risultante di un sistema dinamico composto da tre forze:

la valutazione del proprio sé

le ambizioni e ideali

la coscienza critica

Ogni grave squilibrio nel sistema di forze può dare origine a un sottotipo specifico di patologia.

L'elevata autostima è associata ai casi di ipernarcisizzazione primaria in cui la valutazione del sé è stata fortemente influenzata da quei genitori (*o dai caregivers*) che riversarono sul figlio il proprio sentimento di grandiosità ed eccezionalità. L'individuo, fin da piccolo, **si identifica con la megalomania dei genitori** e accoglie dentro di sé ideali elevati e mete ambiziose. Ogni qual volta il soggetto fallisce o non si dimostra all'altezza delle aspettative megalomaniche, vengono attivate **forti punizioni da parte della propria coscienza critica.**

L'altro caso in cui l'autostima diviene patologicamente elevata è la condizione di **ipernarcisizzazione secondaria o compensatoria**. In questi casi la valutazione grandiosa di sé viene attivata da **traumi narcisistici** e svolge una **funzione difensiva**. In questi casi il dolore e il senso di inferiorità derivanti dalla ferita narcisistica vengono compensati con l'**ipervalutazione di sé** e con l'arroganza. La propria coscienza critica identifica spesso gli altri come ostacoli all'affermazione del proprio sentimento di onnipotenza.

Infine, c'è il caso in cui l'**autostima è patologicamente bassa come nelle condizioni di deficit narcisistico.**

Questi individui non hanno potuto costruire un'immagine di sé piena di valore e **ogni possibile compensazione è sempre fallita.** I motivi possono essere diversi, come ad esempio il crescere con genitori che non hanno rispecchiato gli aspetti positivi della personalità del figlio, identificazione con genitori svalutanti, pressione dell'ambiente sociale che ha etichettato il soggetto come inferiore, oppure condizioni fisiche e psicologiche particolari che lo hanno sempre fatto sentire inadeguato. In genere questi soggetti sono **pieni di ostilità verso se stessi,** hanno una coscienza critica molto severa e innalzano gli ideali e le mete in modo da sperimentare ripetutamente i fallimenti che confermano la loro inadeguatezza.